

.....

SOLIDAO, SOLITUDINE, stava scritto in cima al foglio su cui Prado aveva tracciato le ultime annotazioni. Adriana aveva seguito lo sguardo di Gregorius.

“Nel suo ultimo anno di vita si lamentava spesso di non capire in cosa consistesse la solitudine che noi tutti temevamo tanto. Che cosa è mai quella cosa che chiamiamo solitudine, diceva, non può essere semplicemente l’assenza degli altri, si può essere soli e niente affatto abbandonati, e si può stare in mezzo alla gente e tuttavia essere soli, che cosa è dunque la solitudine ? Che si possa essere soli in mezzo al trambusto è qualcosa su cui tornava in continuazione a riflettere. Sì, diceva, non si tratta solo del fatto che altri siano lì e occupino lo spazio accanto a noi. Ma anche quando veniamo festeggiati o nel corso di un colloquio amichevole riceviamo un consiglio saggio e pieno di empatia: anche in quel caso può essere che noi si sia soli. La solitudine allora non è qualcosa che ha semplicemente a che fare con la presenza degli altri e neanche con quello che fanno. Con che cosa ha a che fare allora ? Con che cosa ? Con che cosa mai al mondo ?

“Di Fatima e dei suoi sentimenti per lei con me non parlava. L’intimità è il nostro ultimo santuario, diceva spesso. Un’unica volta si è lasciato andare ad una osservazione. Sono sdraiato accanto a lei, sento il suo respiro avverto il suo calore, e tuttavia sono terribilmente solo, diceva. Che cosa è mai ? CHE COSA ?”

Solidao por proscricao, Solitudine per proscrizione, aveva annotato Prado. Quando gli altri ci privano dell’affetto, della stima e del riconoscimento, perché non possiamo dire loro semplicemente “Non ho bisogno di tutto questo, basto a me stesso” ? Non è una forma terribile di illibertà il non poterlo fare ? Quali sentimenti possiamo opporre come una diga, un baluardo difensivo ? Di quale natura ha da essere la saldezza interiore ?

.....

Pascale Mercier

Treno di notte per Lisbona